

## I dolori del giovane Minotauro: che voleva solo un po' di affetto

di Gregorio Moppi

Tutti ritengono crudele il Minotauro. Ma lui, serrato nella sua prigione-labirinto, tale non si sente. È oppresso dalla solitudine, piuttosto, dalla privazione dell'amicizia, dell'amore. Perciò ogniqualvolta si trova dinanzi a un giovane ateniese offertogli in sacrificio, femmina o maschio che sia, prorompe in eccessivo desiderio di familiarità: richiede benevolenza al nuovo venuto, che invece può soltanto provare terrore per quella creatura incapace di contenere l'impeto belluino. Invece la compositrice Silvia Colasanti a questo mostro offre pietà attraverso un'opera nuova – che ha inaugurato il *Festival dei Due Mondi* – nella quale lo dipinge come un emarginato bisognoso di affetto. Ma poiché a nessun altro importano i sentimenti di un essere dall'aspetto bestiale, per lui non c'è riscatto. L'attende la morte per mano

della sorellastra Arianna e di Teseo, meschini entrambi. Per il proprio *Minotauro*, Colasanti si ispira a una ballata di Friedrich Dürrenmatt. René de Ceccatty e [Giorgio Ferrara](#) l'hanno

convertita in libretto.

Coraggioso aprire un festival glamour come [Spoleto](#) con una prima assoluta, anche se in linea con quanto faceva ai suoi tempi il fondatore Gian Carlo Menotti. Che tuttavia non proponeva ispida avanguardia, ma un modernismo confortevole. Del resto nemmeno Colasanti intende far sgarbi al pubblico. Racconta una storia diritta e sensata con una musica di forte impronta visiva che in sé già racchiude il gesto teatrale. E la regia, di Ferrara, non può che adeguarsi all'azione suggerita dalla partitura: come quando il Minotauro dai muscoli scolpiti (un Gianluca Margheri ora dolente ora indocile) muovendo un braccio fa cadere stecchite le sue vittime, figuranti provenienti

dall'Accademia d'arte drammatica. Talvolta le sonorità fanno di primo Novecento o di tardo romanticismo, ma perlopiù somigliano a quelle di un melodramma secentesco conservatosi in formaldeide: la vocalità si indirizza verso un recitar cantando che pare emulare Monteverdi, d'altronde autore di una *Arianna*, e c'è perfino un lamento, pagina inderogabile nell'opera barocca. Un coro di uccelli fuori scena fa da tramezzo al mutare delle situazioni, esprimendosi con toccante scrittura madrigalistica. Sembra quasi che Colasanti, trattando un soggetto mitologico, voglia risalire alle origini del teatro lirico, fino alla Camerata de' Bardi che nel Cinquecento vagheggiava di ricreare la tragedia classica. In scena anche Benedetta Torre e Matteo Falcier; Jonathan Webb sul podio dell'Orchestra giovanile italiana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



[Spoleto](#). Gianluca Margheri nel *Minotauro*

TITOLO: <b>MINOTAURO</b>	AUTRICE: <b>SILVIA COLASANTI</b>
DIRETTORE: <b>JONATHAN WEBB</b>	REGIA: <b>GIORGIO FERRARA</b>
DOVE: <b>SPOLETO, FESTIVAL DEI DUE MONDI, TEATRO MENOTTI</b>	

